

Pierluigi Diaco: “Benvenuti alla terza puntata di radio gioventù sul sito del ministero della Gioventù. Benvenuti da parte di Diaco, ma soprattutto del ministero, anzi del ministro Giorgia Meloni. Parlo di ministero, perché chiaramente tutti i collaboratori sono chiamati a corte per la realizzazione di questa trasmissione, benvenuta ministro”.

Giorgia Meloni: “Buongiorno, prima di tutto non è vero che tutti i collaboratori sono chiamati a corte perché la trasmissione è realizzata da noi due più un'altra persona”.

Pierluigi Diaco: “Perfetto, è bello perché lo spettacolo è fatto anche d'illusioni, di bugie e fortunatamente siamo entrati anche noi nello spirito...”

Di là da queste battute vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno commentato sul sito del ministero le prime due puntate, Alcuni sono stati critici, altri ancora, consigli al ministro Meloni di occuparsi di alcuni temi. Tra questi, alcuni hanno fatto riferimento alla prima conferenza dei giovani italiani nel mondo, una cosa che è stata trattata dai mezzi di comunicazione, dai giornali, anche con polemiche che noi tralascieremo perché lei ha già risposto.

E' stata una grande occasione per l'Italia, e in particolare per i giovani italiani, di cosa vi siete occupati in questa giornata?”.

Giorgia Meloni: “Intanto, io credo che l'importanza di un'iniziativa come questa, che era stata chiesta da tanti anni da tutte le nostre associazioni d'italiani all'estero, sia stata in alcuni casi sottovalutata, anche da chi ha fatto polemica, e forse vale la pena soffermarsi su questo ragionamento.

Noi abbiamo, storicamente, comunità d'italiani nel mondo, che sono, radicatissime e che sono molto legate alla madre patria, molto più di quanto la madre patria non abbia riconosciuto, salvo per la scelta, molto importante a mio avviso, voluta dall'allora ministro Mirco Tremaglia di concedere il voto. Noi, non ci rendiamo conto che queste comunità d'italiani nel mondo, esprimono altissimi livelli, nel mondo della politica, nel mondo dell'impresa e in qualunque altro campo. Ora noi ci confrontiamo, con generazioni di ragazzi, che sono ormai, terza, quarta, quinta generazione e i cui rapporti con l'Italia rischiano di affievolirsi, rischiando di perdere la grande opportunità, di costruire una rete di solidarietà internazionale tra le nostre comunità d'italiani nel mondo, e in particolare tra le nostre comunità di giovani italiani che domani tornerà utile all'Italia. Perché se noi, teniamo tutte queste persone, che si affermano nelle varie nazioni in cui si trovano queste comunità, legate anche all'Italia, ovviamente creiamo anche qualcosa che conta per noi, e qualunque obiettivo queste persone raggiungono, è anche un obiettivo che raggiunge l'Italia. Ora cosa bisogna fare? Bisogna mettere queste storie in relazione tra loro, bisogna dare la possibilità a questi mondi d'incontrarsi di tanto in tanto, per scambiarsi le proprie opinioni, le proprie necessità, i propri dubbi e i propri sacrifici, com'è stato fatto in questa conferenza, e come io credo, si debba continuare a fare, come ha sottolineato anche il sottosegretario degli Esteri, Mantica che ha, di fatto, gestito e organizzato questa conferenza”.

Pierluigi Diaco: “Però, una riflessione, non c’è una po’ di superiorità morale dei giovani italiani all’estero per il fatto di essersi riscattati fuori dalla patria, di aver trovato un’opportunità di lavoro?”.

Giorgia Meloni: “No, assolutamente, sono invece persone che vorrebbero essere tenute più in considerazione. Vorrebbero, in qualche modo, ricostruire un legame con l’Italia, o comunque sentirsi italiani, anche se nati all’estero, anche se, di fatto, l’italiano è solo la seconda lingua.

Siccome le nostre comunità d’italiani nel mondo, hanno sempre sentito molto forte la loro identità, e noi di questo non ci rendiamo conto, nella maggior parte dei casi, questi ragazzi hanno imparato, e a loro è stato trasmesso questo legame con la patria. Allora, una delle cose che noi stiamo facendo come ministero della Gioventù è stato proprio quello di stanziare un milione e mezzo di euro da dedicare alle iniziative che sono portate avanti dalle associazioni di giovani italiani nel mondo, in rapporto con enti e associazioni no-profit di giovani italiani residenti in Italia, per iniziative di scambio, finalizzate a scopo di volontariato, a scopo culturale e a scopo di formazione. Perché, se noi prendiamo, un ragazzo italiano che vive all’estero e lo portiamo in Italia, e gli insegniamo un lavoro, relativo alla nostra specificità che lui poi può portare a frutto, nella terra nella quale vive e, al contrario, per quello che riguarda i ragazzi italiani che possono andare in Argentina e in Brasile piuttosto che negli Stati Uniti. Noi, in realtà facciamo una cosa importante da due punti di vista: sul piano della formazione professionale e ovviamente sul piano dei rapporti, cioè la possibilità di costruire tra questi mondi delle relazioni che poi rimangono”.

Pierluigi Diaco: “Ecco, ma lo spirito e la sensazione che lei ha avuto nel partecipare a questa prima conferenza di questi giovani italiani nel mondo, cioè dal punto di vista proprio della loro capacità di affermarsi, cioè proprio dello spirito di queste persone, cioè che ambiente si è vissuto in questa giornata, che tipi sono questi italiani nel mondo?”.

Giorgia Meloni: “Ovviamente è un ambiente molto eterogeneo perché ognuno ha la sua storia alle spalle, ognuno viene da una cultura diversa che è appunto la cultura di destinazione, però c’è una grande voglia di partecipare, c’è una grande voglia di sentirsi italiani. Il vero problema è non essere visti come una risorsa, come un’opportunità anche dall’Italia, perché questi ragazzi vogliono essere visti come un’opportunità, e sono un’opportunità per l’Italia”.

Pierluigi Diaco: “Però mi sembra che anche quest’occasione ha a che fare con quella battaglia che lei sta facendo, ormai da qualche tempo, prima ancora che prendesse la guida del suo dicastero, cioè del valore della patria, a dispetto anche di quello che potrebbe essere il valore della nazione o dello stato. Lei questa differenza l’ha fatta anche recentemente, in alcune interviste, ecco secondo lei, questo può aiutare anche a

far sì che il valore della patria possa essere visto, non dico come un valore aggiunto ma primario dell'attività di un giovane cittadino?"

Giorgia Meloni: "Assolutamente, soprattutto per l'idea che ho io di patria. Io l'ho detto più volte e anche di recente, che per me la patria è prima di tutto una scelta, non è una semplice questione di eredità, non è una questione d'interesse, non è una questione di confini, e per questi ragazzi vale ancora di più.

L'Italia, l'essere italiano è prima di tutto una scelta d'appartenenza, non è qualcosa che tu erediti sul cognome o con il sangue, è qualcosa che tu scegli di essere. Questi ragazzi continueranno a essere italiani fintanto che vorranno continuare, a essere italiani, però ovviamente noi dobbiamo offrirgli, da questo punto di vista anche la consapevolezza di cosa è l'Italia. Perché se l'Italia è solamente i racconti che ti sono arrivati e non è niente di più, se l'Italia è qualcosa che tu vivi sempre filtrato, ovviamente la tua scelta è più difficile, invece se l'Italia è qualcosa che vivi in prima persona, la scelta diventa più facile, più vissuta, più consapevole.

Ecco, a me sembra questa la sfida che noi dobbiamo affrontare e dobbiamo vincere, a me sembra che questi ragazzi si sentissero molto italiani. Paradossalmente, molto più italiani di quanto, a volte, non si sentono i nostri, perché noi che viviamo sul nostro suolo patrio tendiamo a dare, ovviamente, una serie di cose per scontate, ed è anche normale che sia così. Per loro non è così, e questo è un sentimento che noi dobbiamo difendere e far fruttare, non solo su un piano emotivo perché poi la patria è tante cose, è anche difesa dei propri interessi nazionali. Perciò, anche su un piano d'interesse nazionale, anche su un piano di ritorno economico, di ritorno politico, noi abbiamo la rete per far fruttare tutto questo, bisogna capire se vogliamo investire oppure no".

Pierluigi Diaco: "Ecco, l'ultima domanda che voglio farle su questa iniziativa riguarda i ricercatori. Magari alcuni di questi che hanno partecipato alla prima conferenza dei giovani italiani nel mondo ci staranno ascoltando, oppure hanno letto delle sue interviste a commento di questa iniziativa nelle ultime settimane. Ecco, molti ricercatori da anni sostengono che la ricerca è una cosa che si fa più di frequente all'estero, forse c'è un vizio esterofilo in questi professionisti.

Volevo sapere da questo punto di vista l'Italia, secondo lei, questo governo quanto si è impegnato per la ricerca?"

Giorgia Meloni: "Secondo me si sta impegnando abbastanza, poi sul tema della ricerca non si fa mai abbastanza, perché noi comunque ereditiamo una certa incuranza da parte delle istituzioni che è trasversale ed esiste da sempre.

A me pare che un paio di segnali molto interessanti e importanti da questo governo siano venuti; uno è quello che riguarda il recentissimo decreto anti crisi, che prevede la detassazione per i ricercatori che vivono all'estero, e che decidono di tornare in Italia, quindi è un segnale di attenzione nei confronti di queste persone, qualora decidessero di riportare la loro competenza all'interno dei confini nazionali. Poi mi sembra un altro segnale importante per la ricerca, quello, introdotto nel decreto 180

sull'università, che in questo periodo è in conversione in parlamento, e che prevede tre norme relative allo sblocco parziale del turnover, che consentiranno, senza entrare troppo nel tecnicismo, l'assunzione nell'università di circa quattromila ricercatori, e questo mi sembra un segnale importante perché noi diciamo sempre che ai ricercatori nessuno da mai importanza. Invece, abbiamo immaginato delle norme che potessero dare delle garanzie a questi ragazzi che s'impegnano, che valgono e che sono molto importanti per il nostro futuro”.

Pierluigi Diaco: “Per chi ne volesse sapere di più, sul sito del ministero della Gioventù, gioventù.it, trovate tutte le informazioni, nonché l'impegno del ministero riguardo alla prima conferenza dei giovani italiani nel mondo.

Tra poco ci occuperemo, come del resto fa il sito quotidianamente delle storie della “Meglio Gioventù”, alcune storie scritte da voi, altre da scrittori, tra cui Federico Moccia. Tra poco parleremo della storia di Giuseppe Andaloro, ma prima ancora, ormai è diventato un appuntamento fisso, anche se siamo alla terza puntata, il ministro disc jockey, nel senso che c'è un brano da lanciare, e lo fa lei”.

Giorgia Meloni: “Allora la prima canzone di oggi è “Italiani d'America” di Marco Conidi”.

Pierluigi Diaco: “Italiani d'America, di Marco Conidi su radio gioventù, la radio del ministero della Gioventù, trovate tra l'altro tutte le informazioni, lo ricordo ancora, su gioventù.it.

E' accanto a me il ministro Giorgia Meloni, un'attività diciamo abbastanza consueta è il racconto e le storie della “Meglio Gioventù”, lo abbiamo ripetuto moltissime volte, lei immagino sia molto stanca di rispondere alle domande su chi e cosa è meglio gioventù oggi, però è sempre un'opportunità per ripeterlo a chi si è sintonizzato per la prima volta sulla nostra trasmissione. Che tipo di storie sono raccontate?”.

Pierluigi Diaco: “Le storie della “Meglio Gioventù”, sono il tentativo da parte del ministero della Gioventù di raccontare tutte quelle storie che non trovano diritto di cittadinanza sui media tradizionali, ai quali piace raccontare quasi unicamente i fenomeni di degenerazione di questa generazione, che sono gli stessi fenomeni che alla politica piace interpretare.

Noi andiamo in giro dicendo che questa generazione è fatta di tanto altro, che la stragrande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze italiane sono invece persone, che non solo s'impegnano molto più di quanto non fosse richiesto alle generazioni precedenti, per ritagliarsi uno spazio dignitoso all'interno di questa società, ma scelgono nell'era della precarietà, che porterebbe a occuparsi unicamente di se stessi, scelgono comunque di dedicare del tempo, spesso agli altri. Quindi raccontiamo tante storie di volontariato, d'impegno civile, sociale e politico, così come raccontiamo le tante storie di quei ragazzi giovanissimi che si distinguono in tantissimi ambiti che nessuno racconta e ai quali nessuno offre i riflettori di cui avrebbero bisogno”.

Pierluigi Diaco: “Ecco, cominciamo subito da radio gioventù, con il racconto di una di queste storie ospitate sul sito, gioventù.it. La storia di un musicista, di un grande pianista della sua generazione, si chiama Giuseppe Andalaro ed è collegato ai nostri microfoni. Giuseppe benvenuto a radio gioventù.”

Giuseppe Andalaro: “Buongiorno, grazie

Pierluigi Diaco: “Giuseppe la tua storia è finita sul sito del ministero della Gioventù, gioventù.it, questo approva diciamo, per quelli che ci stanno ascoltando, che in realtà, le storie che arrivano poi trovano cittadinanza realmente su questo sito.

Tu sei nato a Palermo nel 1982, quindi sei un trentenne sui generis, perché solitamente le storie che arrivavano negli anni novanta da Palermo, erano storie di ribellione dal sistema mafioso, di piazza, di protesta. Oggi fortunatamente le storie che arrivano sono anche positive, cioè storie di talenti che trovano riscatto attraverso la musica e la creatività. Mi sembra che questo sia un modo forse più ricercato e più concreto di combattere la criminalità organizzata, concordi?”.

Giuseppe Andalaro: “Sì assolutamente, penso che comunque i giovani, sia che vengano dalla Sicilia piuttosto che dalle Marche o dalla Lombardia, debbano tutti indistintamente impegnarsi in qualcosa che sia anche l’espressione stessa del proprio talento. Io almeno ho cercato di fare questo con la musica che è un qualcosa in cui io ho creduto sin da bambino. Ho studiato tanto, mi sono preparato per i concorsi e poi devo dire che gran parte dei miei sogni si sono realizzati e questo è un impegno importante, almeno per quanto riguarda la mia esperienza, io posso dire che di esserci riuscito”.

Pierluigi Diaco: “Ecco Giuseppe, vogliamo farti una domanda un po’ intima, perché mi viene in mente in questo momento, una realtà e un modo per coinvolgere anche il ministro Meloni. La Sicilia torna spesso nelle scelte di coloro i quali sono impegnati nella politica, oppure nella creatività. Se non sbaglio il ministro Meloni, ha iniziato a fare politica proprio da delle immagini che arrivavano da una Sicilia diversa da quella di oggi, la Sicilia della morte di Paolo Borsellino e prima ancora di Giovanni Falcone. Se non sbaglio, tu Giuseppe ci stai raccontando che la scelta di impegnarti nella musica è anche una scelta immagino di legalità, di creatività e di ribellione a un certo sistema. Ecco, secondo te è un’altra Sicilia rispetto a quella del 1993?”.

Giuseppe Andalaro: “Da un lato penso di sì, dall’altro mi sento di prendere un po’ le distanze da questo discorso, poiché io mi ricordo di questi fatti terribili che sono accaduti e che ci hanno segnato come nazione, prima ancora che come siciliano. Io all’epoca ero bambino e ricordo ancora lo choc di quelle giornate. Per quello che posso dire io, l’impegno in qualcosa di legale è importante, nel mio campo poi parliamo di musica, quindi di arte. Diciamo che mi sono da subito impegnato nel campo artistico, ho studiato e faccio musica ormai da vent’anni, quindi questo è un

bel modo per rispondere a tutti coloro che credono che in Sicilia i giovani non fanno altro che occuparsi di criminalità”.

Pierluigi Diaco: “Lei ha dato secondo me una risposta bellissima e adesso la faremo commentare anche dal ministro Meloni. La sua risposta apparentemente può sembrare leggera, invece è molto sofisticata, cioè lei sta dicendo che fortunatamente esiste anche in Sicilia, ed è sempre esistita una “Meglio Gioventù” che di là da quello che raccontava la televisione era già impegnata, fortunatamente, nel campo della creatività?”.

Giuseppe Andaloro: “Sì, in Sicilia gli artisti non mancano, non sono mai mancati, nei secoli e nei millenni addirittura di artisti siciliani ne possiamo contare migliaia sia nel campo della musica sia nel campo della letteratura e della pittura, La Sicilia è una terra di arte, tradizione, ed io sono orgoglioso di essere siciliano. Tutto ciò che non è arte, cultura, o qualcosa che abbia a che fare con il bello a me personalmente non riguarda anzi mi fa piuttosto ribrezzo”.

Pierluigi Diaco: “ E’ chiarissimo quello che stai dicendo, Volevo chiedere al ministro Meloni, questa storia cosa ci insegna?”.

Giorgia Meloni: “Ci insegna una cosa che noi sappiamo già, e cioè che non è vero che tutti quelli che vivono in Sicilia, o che magari vivono a Casal Di Principe o in altre zone che noi siamo abituati anche a conoscere per storie di criminalità organizzata o quant’altro debbano essere iscritti d’ufficio a collusione, omertà, rispetto al tema della criminalità organizzata. Ci sono invece tanti ragazzi che non vengono in contatto con questi fenomeni, che fanno una scelta diversa e vivono la propria vita con grande dignità. Ci sono anche storie di percorsi artistici, percorsi musicali e tanti altri, che consentono sostanzialmente un’alternativa a quello che potrebbe essere l’abbandono, la noia, l’incapacità di trovare uno spazio all’interno della società che in alcuni casi getta anche tra le braccia della criminalità organizzata”.

Pierluigi Diaco: “Grazie a Giuseppe Andaloro, cui chiedo di rimanere ancora in ascolto perche sentiamo un tuo brano tratto da un tuo cd, e poi torniamo a parlare con te, chiaramente non solo del tipo di musica in cui sei impegnato, ma parleremo anche di altro, a tra poco...”.

Pierluigi Diaco: “Abbiamo ascoltato a radio gioventù un brano del nostro ospite, Giuseppe Andaloro, uno dei più grandi pianisti della sua generazione, raccontato tra l’altro nelle storie di “Meglio Gioventù”, del sito gioventù.it.

Giuseppe in che stato di salute si trova la musica italiana? Chiaramente è un argomento molto vasto, difficile da esaurire in pochi minuti, ma te lo chiedo anche perché il ministro Meloni si occupa anche di questo, e chiaramente di progetti che riguardano anche la musica, a te...”.

Giuseppe Andaloro: “Sì, effettivamente è una questione piuttosto impegnativa. Bisogna dire che oggi la musica soffre abbastanza, almeno da un punto di vista storico e culturale, secondo me stiamo vivendo un periodo piuttosto strano e ambiguo, dove la mancanza di studi e di ricerca in questa direzione sia davvero molto evidente”.

Pierluigi Diaco: “T’interrompo perché la tua storia in realtà dimostra il contrario, come altre storie raccontate sul sito del ministero della Gioventù, che danno l’idea di una generazione che si organizza, che laddove lo stato, o magari la società non risponde, ha spirito d’iniziativa. Le cose quindi da questo punto di vista sono un po’ cambiate, no?”.

Giuseppe Andaloro: “Sì, non voglio assolutamente essere un catastrofista, anzi la mia storia va all’opposto di quello che ho appena detto. Io mi riferivo alla musica in generale, che è suonata e composta in questo periodo. Questo penso che abbia poco a che fare con gli interpreti, come me per esempio che comunque fanno strada e riescono a esibirsi e a vincere concorsi internazionali, a viaggiare e quindi ad aprire tante porte. Io ho avuto modo di vincere concorsi grossi, tipo il Busoni che per me inizialmente era solo un sogno che coltivavo da quando avevo otto anni. Bisogna prepararsi e studiare in direzione del raggiungimento di questi obiettivi, cosa che io ho fatto”.

Pierluigi Diaco: “Senti Giuseppe, vogliamo ricordare a chi ci sta ascoltando in questo momento, che tu tra due giorni, il 19 se non sbaglio, terrai un concerto proprio a Roma, alla sala sinopoli dell’ Auditorium?”.

Giuseppe Andaloro: “Sì, seguirò un programma monografico, tutto Robert Schumann, seguirò col coro e con dei solisti vocali un’opera inconsueta di Schumann, che è una sorta di cantata della durata di sessantacinque minuti”.

Pierluigi Diaco: “Immagino sia una cosa anche molto suggestiva, durante il Natale, questo tipo di musica tra l’altro, trova consenso non solamente in un pubblico più adulto, più abituato a questo tipo di musica, ma lo possiamo segnalare a un pubblico più giovane, di recarsi il 19 dicembre a Roma, dove c’è appunto il nostro Giuseppe Andaloro alla sala sinopoli dell’ Auditorium, Va bene, grazie Giuseppe”.

Giuseppe Andaloro: “Grazie a voi”.

Giorgia Meloni: “Giuseppe una domanda che m’incuriosisce molto. Chi preferisci tra Allevi ed Einaudi?”.

Giuseppe Andaloro: “Questa per me è una domanda molto difficile, ha una domanda di riserva?”

Giorgia Meloni: “Può rispondere anche Vasco Rossi...”.

Pierluigi Diaco: “Anche Andaloro”.

Giuseppe Andaloro: “Andaloro non scrive musica”.

Pierluigi Diaco: “Il ministro Meloni, voleva richiamare la tua attenzione magari sui gusti musicali più pop...Vasco Rossi o Ligabue?”.

Giuseppe Andaloro: “Forse Vasco Rossi, anche se a me il pop italiano piace poco, però sempre un po’ di più del pop classico”.

Pierluigi Diaco: “Ho capito, lei è un uomo molto complesso, però mi fa piacere averla ospitata a radio gioventù. Allora chiudiamo con un pezzo di Vasco Rossi, questa terza puntata di radio gioventù. Giuseppe scegli tu il brano, ti ricordi un titolo di?”.

Giuseppe Andaloro: “Il primo che mi viene in mente è Alba Chiara”.

Pierluigi Diaco: “Perfetto, sei molto classico ma questo dimostra anche la cifra dell’uomo, grazie Giuseppe”.

Giuseppe Andaloro: “Grazie, grazie al ministro”.

Giorgia Meloni: “Ciao Giuseppe in bocca al lupo”.

Pierluigi Diaco: “Noi ci diamo appuntamento, ministro Meloni, la prossima settimana per la quarta puntata che durerà un po’ di più sul sito, perché è la puntata natalizia che riguarda anche la fine dell’anno. Ci salutiamo con Alba Chiara di Vasco Rossi”.